

# Archeologia a Poggioreale

## Un esempio di ricerca sperimentale sul campo

di

Gioacchino Falsone

*« La tradizione fa l'uomo circoscrivendo il suo comportamento entro certi limiti; ma è egualmente vero che l'uomo fa le tradizioni. E così, si può ripetere con una più profonda introspezione: l'Uomo crea se stesso ».*

GORDON CHILDE

Poggioreale giace nel cuore della Valle del Belice, nell'estremo lembo orientale del Trapanese, e il suo territorio sta a cavaliere tra le province di Palermo ed Agrigento. Era un villaggio come tanti della Sicilia, appollaiato sulle falde di una collina, esposto a mezzogiorno, con le sue vecchie case di pietra dai tetti di tegole, le strade acciottolate, la via prin-

cipale, la piazza, la gradinata e la Matrice. Poi, nel gennaio del '68 venne il terremoto...

Oggi la gente vive in una baraccopoli sorta nelle vicinanze del vecchio abitato, nella lunga attesa di trasferirsi in un nuovo paese che non si finisce mai di costruire grazie alle more burocratiche, alle speculazioni e al malgoverno.

Nel febbraio del 1974 alcuni giovani del luogo e della vicina Salaparuta, desiderosi di indagare e di apprendere sulla storia antica e recente dei loro paesi e del Belice in generale, fondarono un'associazione culturale che aveva come scopi principali sia la ricerca sul terreno che la tutela e la salvaguardia del patrimonio

storico e culturale di questa regione. Essa prese il nome di « Centro di Ricerche Archeologiche e Antropologiche del Belice » (C.R.A.A.B.). Tra le varie iniziative che si proponevano i giovani, infatti, in quell'atmosfera tra vecchio e nuovo, era quella di « fare archeologia » e, pur non avendo inizialmente le idee chiare sul significato, metodi e fini di questa disciplina, offrirono la loro collaborazione alla Soprintendenza alle Antichità di Palermo.

L'occasione di partecipare a uno scavo vero e proprio si presentò subito dopo le loro prime ricerche sul terreno. A Cusumano, infatti, nella zona dove si sta ricostruendo la nuova Salaparuta, le ruspe dell'

impresa I.CO.RI. durante i lavori di sbancamento per il nuovo impianto urbano avevano sventrato una piccola area di interesse archeologico: cocci di ceramica erano sparsi ovunque in superficie e sezioni di muri erano visibili lungo una parete dello scasso. La Soprintendenza fu informata tempestivamente della scoperta e, essendosi i giovani del CRAAB offerti spontaneamente come volontari, si decise lo scavo di emergenza (1). Questo diede risultati decisamente positivi e in due successive campagne (primavera ed estate 1974) furono portate alla luce strutture appartenenti ad una fattoria romana, la prima ad essere scavata in Sicilia (2)!

Il tentativo di uno scavo di volontari fu ripetuto l'estate scorsa. Avendomi la Soprintendenza incaricato di eseguire delle ricognizioni sul terreno per la compilazione di una carta archeologica della zona del Belice, effettuai, insieme con i giovani del Centro, varie esplorazioni nella contrada « Quattali » (territorio di Poggioreale), dove furono scoperti circa sette siti appartenenti a diversa epoca, tra cui un villaggio preistorico. In quest'ultimo sito, senz'altro il più interessante, si decise di effettuare alcuni saggi esplorativi allo scopo di stabilire la consistenza e la cronologia dell'insediamento. In quell'occasione, oltre ai componenti del CRAAB, parte-

ciparono come volontari alcuni studenti di Università italiane e straniere.

I risultati di questi scavi saranno successivamente pubblicati in questa stessa rivista a cura dello scrivente, che ha avuto l'onore e l'onere di guidare questi ragazzi sul terreno. In questa sede mi limiterò ad illustrare metodi e modi che hanno caratterizzato gli scavi stessi. Si deve infatti sottolineare che la ricerca archeologica sul campo, intrapresa nella Valle del Belice, è essenzialmente di tipo sperimentale non solo dal punto di vista pratico e organizzativo, ma anche da quello prettamente scientifico. Fatto certamente insolito in Sicilia è l'impiego di volontari, che hanno dato la loro opera senza alcuna retribuzione (3). Ma prima di parlare di questo aspetto della ricerca, devo brevemente accennare alla metodologia sperimentalmente applicata.

### *Il metodo stratigrafico*

Fin dai primi tempi in cui mi sono dedicato all'archeologia mi fu insegnato che lo scavo è essenzialmente *distruzione* e che il terreno è come un *libro* di cui non esiste alcuna copia in nessuna biblioteca al mondo e che si deve leggere e trascrivere nell'ordine in cui è stato scritto. Così scrive al riguardo Sir Mortimer Wheeler

nella sua opera *Archaeology from the Earth* (4): « Il fondamento di uno scavo scientifico è la sezione accuratamente osservata e adeguatamente registrata... Le successive sovrapposizioni di costruzioni e detriti in un insediamento sepolto hanno la stessa validità delle pagine successive di un libro, e, per essere comprese, sono da intendersi nella loro sequenza propria. In uno scavo fatto a caso... è superfluo osservare che tali sovrapposizioni o strati, così come possono essere stati in realtà, non sono semplicemente strappati affrettatamente dal loro contesto ma neanche sono presi in considerazione dallo scava-

1) La Soprintendenza non poteva intraprendere immediatamente lo scavo, non essendo la relativa spesa prevista nel bilancio e mancando la dovuta perizia; poteva soltanto bloccare i lavori provocando così altri gravi ritardi alle opere di ricostruzione che tanto hanno deluso le speranze delle afflitte popolazioni del Belice!

2) Una notizia su questi scavi è stata pubblicata dal Prof. V. TUSA nel quotidiano « L'ORA » del 17 maggio 1974.

3) Un tentativo simile, anche se non si trattava di una vera e propria campagna di scavo, fu fatto alcuni anni fa a Selinunte dalla Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Occidentale. Cfr. V. TUSA, *Incontri Selinuntini*. « Sicilia Archeologica », n. 4, 1968, pp. 15-24.

4) M. WHEELER, *Archaeology from the Earth*, Penguin Books, Baltimora 1961 (I edizione 1954), p. 22.

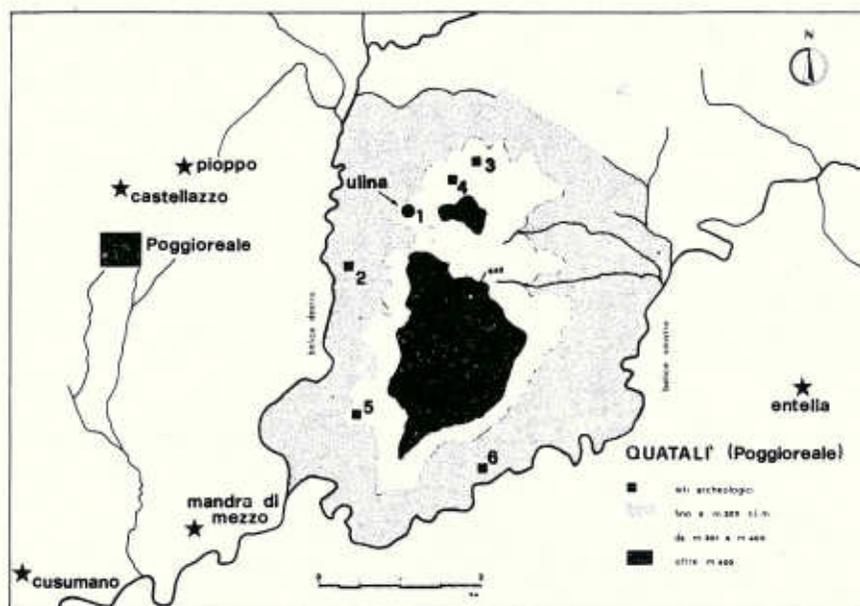


Fig. 1 — Carta archeologica della zona di Poggioreale. Il sito n. 1 indica il villaggio preistorico di « Quatali - Ulina »

tore inaccurato. L'intero meccanismo del libro resta così ignorato o incompreso ».

Il principio al quale chiaramente si riferisce il Wheeler è quello della *stratigrafia*, principio fondamentale che fu applicato in un primo momento alle scienze naturali e successivamente alla archeologia e che, sul piano epistemologico, contribuì nel corso dell'Ottocento a quella rivoluzione del pensiero scientifico europeo che portò alla formulazione della teoria dell'evoluzione di Darwin e alla fondazione « scientifica » di scienze come la geologia stratigrafica, l'archeologia preistorica, l'antropologia, etc. (5). La stratigrafia in ogni scavo archeologico è, pertanto, lo strumento necessario per la

lettura di quel libro che è il terreno, che conserva i segni tangibili della vita passata, cioè i dati della cultura materiale: come lo storico esamina i documenti, così l'archeologo legge il terreno che, nel nostro caso, è il manoscritto o meglio il *mezzo di trasmissione delle testimonianze dell'uomo del passato*: come lo storico usa certe tecniche dell'indagine, come ad esempio il metodo filologico, così l'archeologo usa una tecnica dello scavo che si basa sul metodo stratigrafico.

Si può portare l'analogia del libro fino a conseguenze estreme. Se prendiamo un libro, stracciamo tutte le sue pagine e le mescoliamo come un mazzo di carte, è chiaro che la lettura diverrà impossibile; allo stes-

so modo, se l'archeologo scava senza l'osservazione stratigrafica, la sua lettura del terreno sarà lacunosa, frammentaria e incomprendibile. Nello scavo pertanto si deve seguire attentamente la successione degli strati, che vanno letti e interpretati con la massima cura: tale successione è per sua natura diacronica, sicché la stratigrafia diviene un elemento di datazione in quanto fornisce i dati per stabilire la cronologia relativa.

Si tratta infine di una analogia inversa. Se, nel caso del libro, lo leggiamo in una sequenza progressiva dalla prima all'ultima pagina, nel deposito archeologico invece procediamo dallo strato più recente a quello più antico, cioè dall'ultimo al primo in ordine di tempo: ad esempio, se si scava un semplice edificio, evidentemente si incontrerà prima lo strato di distruzione (crolli dei muri e della copertura, detriti vari, etc.), l'ultimo atto che ha concluso la vita dell'edificio; seguiranno poi i vari strati o fasi di occupazione e, in ultimo, compariranno le sue fondamenta, cioè la fase di costruzione. E' logico pensare che più profondo uno strato è, più antico esso è; ma ciò non sempre accade. Poiché gli strati non so-

5) Su questo argomento, cfr. G. DANIEL, *The Idea of Prehistory*, Penguin Books, Baltimora 1964, pp. 9-49.

no necessariamente orizzontali (anzi molto spesso non lo sono affatto!), è evidente che non si può scavare per tagli meccanici affettando il terreno secondo uno spessore arbitrariamente fissato nè secondo quote altimetriche. Questi criteri di *stratigrafia orizzontale* o artificiale sono ovviamente assai fallaci poichè sfuggono a qualsiasi controllo e in passato sono stati fonte di infiniti errori. Quanto mai deleteri e dannosi alla scienza sono stati scavi abbastanza noti, basati su criteri di questo tipo o comunque poco ortodossi! E altri esempi si potrebbero aggiungere a quelli citati dal Wheeler, il quale afferma che « *questa classificazione meccanica si può definire come la vera e propria parodia del metodo scientifico. Essa sta all'archeologia scientifica in un rapporto ancor più stretto di quanto l'astrologia stia all'astronomia* » (6).

Se ho volutamente accennato a certe nozioni elementari del metodo archeologico, che potrebbero sembrare al lettore quanto mai ovvie e risapute, è perchè ancora oggi in Italia si assiste a certe assurdità quali lo « scavo a metro cubo » o cantieri di scavo affidati ad una ditta (specializzata in scavi!) talora sotto la sorveglianza di un Assistente della Soprintendenza; dinanzi a questi fatti previsti nella legislazione italiana e spesso dannosi all'evidenza scientifica, resta sempre

valido l'autorevole giudizio di Bianchi Bandinelli secondo il quale « *la ricerca archeologica, come attualmente si svolge (in Italia), è caotica, disordinata, antiscientifica* » (7); nè tantomeno si possono contro battere i pesanti giudizi di studiosi stranieri sull'archeologia militante italiana (8). Ma a parte le carenze che si possono attribuire ad un sistema decrepito e anacronistico e ignorando il caso di quegli archeologi che non credono nella stratigrafia, ci sono anche archeologi qualificati che, pur sostenendo la validità di questo metodo, in effetti non lo mettono in pratica o, se lo fanno, lo impiegano in modo poco ortodosso: basti infatti guardare un loro rapporto di scavo per accorgersi che non esiste una sola sezione stratigrafica, « *fondamento di uno scavo scientifico* » (WHEELER): il che ci lascia molto perplessi. Non resta quindi che dar piena ragione al Carandini, quando questi scrive che « *Purtroppo la coscienza "stratigrafica" degli archeologi sembra farsi sempre meno rigorosa quanto più ci si allontana dall'Europa settentrionale e ci si avvicina al centro di Roma* » (9).

*Il sistema « Wheeler - Kenyon » e la strategia dello scavo.*

L'archeologia sul campo richiede la conoscenza di certi

metodi e tecniche che formano appunto la *scienza dello scavo*. Questa non si acquisisce mediante letture e ricerche di biblioteca, ma soltanto attraverso l'esperienza diretta sul terreno: è abbastanza noto che un qualsiasi manuale non può insegnare a distinguere uno strato dall'altro, nè può affatto sostituire la pratica.

Una delle più note tecniche archeologiche, oggi in uso, è il sistema « *Wheeler - Kenyon* », che prende appunto il nome da due noti archeologi britannici (10). Esso si basa su una serie di ben definiti principi generali dello scavo e dell'interpretazione stratigrafica, cioè le regole essenziali che lo scavatore deve conoscere e sempre osservare in qualsiasi tipo di scavo, e i vari approcci e tecniche particolari che si possono adottare secondo la tipologia dei siti archeologici. Se si scava infatti una città romana o un *tell* del Vicino Oriente, un edificio in

6) WHEELER, *cit.*, p. 70.

7) R. BIANCHI BANDINELLI, *AA. BB. AA. e B. C. L'Italia storica e artistica allo sbaraglio*, De Donato, Bari 1974, p. 51; si legga anche il capitolo a pag. 68 sgg.

8) Cfr. ad esempio, O.G.S. CRAWFORD, *Archaeology in the field*, Phoenix House, Londra 1960, pp. 210 - 211.

9) A. CARANDINI, *Archeologia e cultura materiale*, De Donato, Bari 1975, p. 19 e nota 3.

10) K. M. KENYON, *Beginning in Archaeology*, Praeger, Londra 1952; per il Wheeler, cfr. la nota 4.



Fig. 2 — I volontari al lavoro durante la prima fase degli scavi di Cusumano

muratura o una struttura in mattoni crudi, una fortificazione o una necropoli, si devono prendere certe precauzioni e certi accorgimenti tattici che variano da sito a sito e secondo il fine dell'indagine che si vuole condurre sul terreno: si deve in ultima analisi saper scegliere e programmare una valida strategia dello scavo.

Negli scavi della Valle del Belice cui si è accennato all'inizio si è appunto impiegato il sistema Wheeler - Kenyon con alcune varianti apportate negli scavi americani di Gezer in Palestina. Nel caso di Cusumano si trattava di mettere a vista le strutture architettoniche di una piccola area (m. 25×7 cir-

ca) e si decise di fare uno scavo estensivo, basato su uno schema ormai largamente in uso e codificato nel sistema Wheeler - Kenyon (11). Questo consiste nel delimitare il terreno mediante una griglia composta da una serie di quadrati di metri 4 per lato, separati da diaframmi di terra spessi un metro (Fig. 4). Ogni quadrato è una unità di scavo e i diaframmi permettono un rigoroso controllo stratigrafico, soprattutto per quanto riguarda la relazione degli strati rispetto alle strutture architettoniche e la correlazione degli strati stessi tra un quadrato e l'altro. Nel caso del sito preistorico di *Quatali*, invece, si è trat-

tato di uno « scavo verticale », cioè di operazioni in profondità in aree limitate (12): il fine che ci si proponeva era quello di accertare lo stato e la consistenza del giacimento e, possibilmente, la successione delle culture e delle fasi di occupazione del sito. Pertanto furono eseguiti una serie di sondaggi di tipo esplorativo (Fig. 3).

Ma oltre a questi aspetti più generali che caratterizzano gli scavi nella Valle del Belice, si deve aggiungere che un fatto nuovo sul piano metodologico per l'archeologia siciliana è l'applicazione sperimentale di alcuni metodi particolari della ricerca sul campo che prendono il nome di « sistema Gezer ». Questo si può considerare una forma più rifinita e ulteriormente modificata del sistema Wheeler - Kenyon e si basa su tutta una serie di esperienze sul campo compiute in circa dieci campagne (1964 - 73) dalla Missione americana a Gezer (13). Queste esperienze sono state raccolte e codificate in

11) WHEELER, *cit.*, p. 82 sgg.; KENYON, *cit.*, p. 95 sgg.

12) Per la distinzione tra scavo verticale e scavo estensivo o orizzontale, cfr. WHEELER, *cit.*, p. 149 sgg.

I due approcci comportano vari vantaggi e difetti intrinseci ma, come afferma lo studioso, sono l'un l'altro « complementari, non antagonisti ».

13) Nei nostri scavi ci si è avvalsi della valida collaborazione del dott. Albert Leonard Jr. della Uni-

un volumetto (14), che sotto molti aspetti ci è stato di guida nella nostra ricerca. Poiché qualsiasi scavo archeologico funziona mediante determinati schemi operativi che dipendono dalle caratteristiche del sito, dalla disponibilità di manodopera e dalla qualità e quantità dello staff, e dalla metodologia impiegata, potrebbe meravigliare il lettore il fatto che si è voluto adottare in Sicilia un sistema di scavo appositamente elaborato per un tell siro - palestinese. Se è vero che esiste una profonda differenza sia per la tipologia del sito che per l'organizzazione generale, è altrettanto vero che non nuoce ad alcuno se ci si giova di una notevole esperienza fatta altrove; l'esperimento fatto a Poggioreale ha dato a mio giudizio risultati soddisfacenti e di ciò ne faranno fede i futuri rapporti definitivi.

La metodologia di Gezer è piuttosto complessa e consiste principalmente nello « scavo per loci ». Il locus è per definizione una unità tridimensionale del deposito archeologico che si distingue per natura e per caratteristiche proprie (materia che lo compone, conformazione, consistenza, colore, etc.). I loci devono essere identificati e definiti e possono essere sia le varie strutture venute alla luce (mura, pavimenti, installazioni, etc.) che gli strati stessi. Durante lo scavo ogni locus (che non sia una struttura mu-

riaria) viene a sua volta sezionato mediante tagli che vengono opportunamente registrati e rilevati e a ognuno dei quali corrisponde un « secchio di ceramica » (*pottery basket*). Quest'ultimo viene numerato progressivamente e contiene oltre alla ceramica anche gli altri oggetti di cultura materiale portati alla luce nel taglio corrispondente. Pertanto, il secchio di ceramica non è una mera collezione di cocci, ma « l'unità fondamentale di controllo e rappresenta una specifica sezione scavata » del deposito archeologico (15). Ogni locus può quindi contenere uno o generalmente più secchi di ceramica, il cui numero è « l'elemento-chiave nell'ambito del sistema di registrazione » (16).

L'estrema precisione del sistema Gezer emerge soprattutto dal fatto che chiunque è in grado di conoscere l'esatto punto di ritrovamento non solo di qualsiasi oggetto ma anche dei singoli gruppi di frammenti ceramici. Si sono sopra illustrati gli elementi principali che caratterizzano questa metodologia: per le altre nozioni particolari relative all'esecuzione manuale dello scavo e al complesso meccanismo di registrazione rimandiamo il lettore all'opera citata del Seger.

*Un collettivo di lavoro per l'Archeologia.*

Il C. R. A. A. B. originariamente rientrava in quel feno-

meno registratosi negli ultimi anni in Italia che ha visto sorgere numerosi gruppi archeologici spontanei. Una analisi esatta di tale fenomeno è fatta in un documento pubblicato alcuni anni fa nei « *Dialoghi di Archeologia* », secondo il quale i gruppi archeologici spontanei vanno isolati quando questi agiscono di propria iniziativa e tentano di gestire lo scavo e le altre fasi della ricerca in forma privata ed autonoma (17). E' chiaro che l'archeologia non è un hobby o uno sport nè una ricerca da campeggio o tantomeno una « caccia al tesoro »: essa è una disciplina scientifica che richiede una buona preparazione di base e una lunga esperienza sul campo. Convienne a tal proposito ricordare le parole di Bianchi Bandinelli: « l'archeologia condotta in modo dilettantesco e irresponsabile può risultare scientificamente dannosa o almeno priva di alcuna utilità e l'attività di taluni di questi gruppi si è più

---

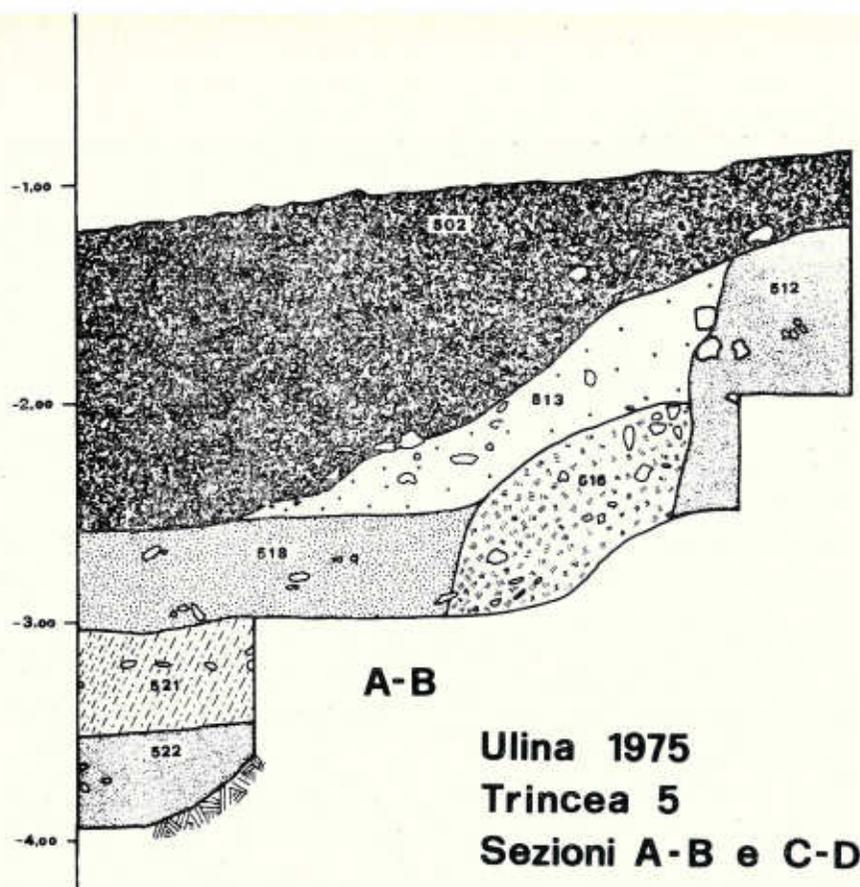
versity of Chicago (U.S.A.), che per diverse campagne ha fatto parte della Missione di Gezer e che pertanto ha una perfetta conoscenza del metodo.

14) J. D. SEGER, *Handbook for Field Operations*, Gerusalemme '71.

15) *Ibid.*, p. 16.

16) *Ibid.*, p. 17.

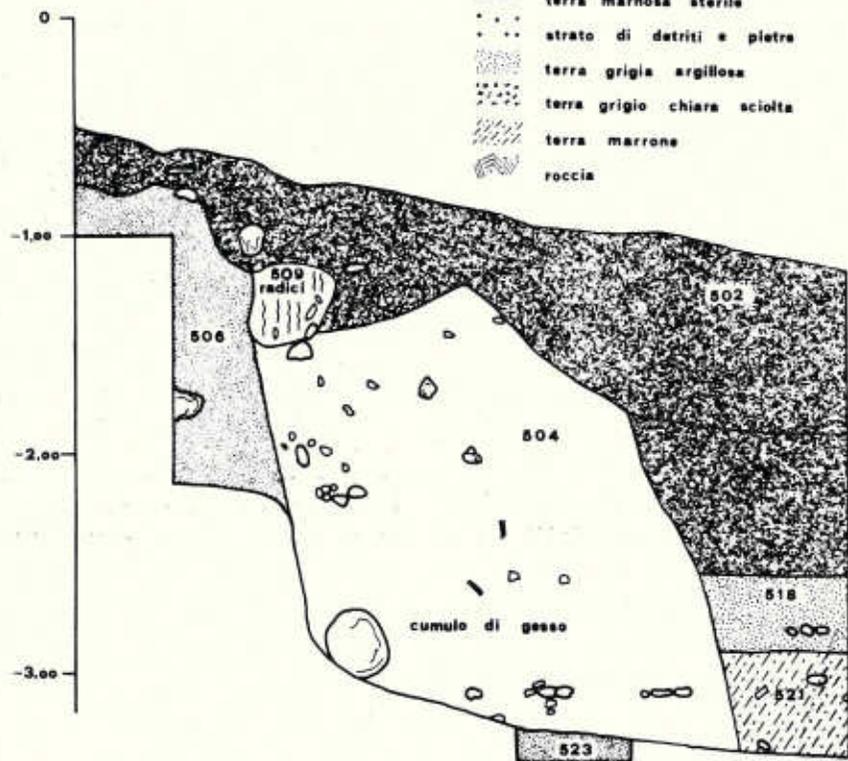
17) Cfr. *Dialoghi di Archeologia*, vol. IV - V (1970 - 71), fasc. 1, pp. 153 - 156.



**A-B**

**Ulina 1975  
Trincea 5  
Sezioni A-B e C-D**

-  humus
-  terra marnosa sterile
-  strato di detriti e pietre
-  terra grigia argillosa
-  terra grigia chiara sciolta
-  terra marrone
-  roccia



volte mostrata piuttosto dis-sennata» (18).

Ben diverso è il caso dell'attività archeologica svolta a Poggioreale. La ricerca è stata condotta sotto la direzione della Soprintendenza, con la quale il C. R. A. A. B. ha collaborato, e, come si è visto, con metodi rigorosamente scientifici. Essa si è ispirata ad un modello che ha una lunga tradizione all'estero, cioè lo scavo di volontari: questo in alcuni paesi rientra nell'insegnamento universitario (cosa che manca in Italia) e assume la funzione di una vera e propria *scuola sul campo*, nella quale studenti di archeologia mediante la diretta esperienza sul terreno imparano ad usare gli attrezzi e le tecniche dello scavo, e nella quale giovani non interessati direttamente alla carriera archeologica possono fare le stesse esperienze e comprendere così come lavora l'archeologo e i metodi e il significato dell'archeologia. Tutti i partecipanti danno, come risultato, il loro contributo personale a una vera e propria ricerca scientifica e, avendo la possibilità di vedere e toccare i reperti dello scavo, possono riuscire a capire certi aspetti della vita nel mondo antico. Problema di tutte le

18) R. BIANCHI BANDINELLI, *cit.*, p. 200.



Fig. 3 — Quatali 1975. Trincea 5. Disegno di sezioni stratigrafiche

scienze è, infatti, quello di divulgare certi valori culturali che sono limitati ad una cerchia ristretta e di aprire un dialogo con le masse; l'Archeologia purtroppo è per tradizione rimasta una cultura fortemente elitaria, ma può certamente tentare di socializzare una cultura che può essere apprezzata da gruppi sociali più vasti grazie al suo « fascino misterioso » e mediante soprattutto la ricerca sul campo: e l'esempio di Poggioreale lo dimostra. Questo è infatti uno dei contenuti più interessanti della nostra indagine. Si deve infatti sottolineare l'ammirevole impegno di tutti i partecipanti, sia gli ospiti che i componenti del C. R. A. A. B., senza i quali l'impresa non si sarebbe potuta realizzare. Ragazzi e ragazze hanno eseguito insieme anche lavori prettamente manuali usando *pala e piccone* alla stessa stregua di manovali comuni: e questo è un segno che essi hanno compreso il valore e il significato di una iniziativa di questo tipo, che si spera possa continuare in futuro! E' questo un modo nuovo di « fare archeologia » sia sul piano prettamente scientifico e sperimentale, che su quello umano come « servizio sociale » (19).

#### *Le impressioni dei volontari.*

Seguono qui appresso le impressioni dei partecipanti agli

scavi dell'estate scorsa; esse non hanno bisogno di alcun commento. Devo soltanto aggiungere che anche per chi scrive è stata una esperienza certamente positiva sotto gli aspetti più svariati!

*Brad Edward BLOOMBERG,  
Hiram College, Ohio, U.S.A.*

Aver vissuto l'esperienza di un terremoto che ha devastato un intero villaggio e ha interrotto lo stile di vita di ciascuno, è qualcosa che mi ha fatto pensare molto mentre stavo e lavoravo a Poggioreale. Il vecchio villaggio, un ricordo presente e costante di ciò che un tempo apparteneva a loro, è sempre dinanzi ai loro occhi, così come il nuovo, da sette anni in costruzione e che la gente non si aspetta che sia abitabile finchè non passano altri sette anni! Nel frattempo la gente è costretta a vivere in baracche di lamiera che, secondo le assicurazioni del governo, sarebbero state soltanto abitazioni temporanee, naturalmente. Ciò malgrado, l'ospitalità e l'amicizia della gente di Poggioreale e Salaparuta sono soltanto superate da una cortesia senza limiti. Una esperienza nuova è stata per me essere condotto in una casa di stranieri ed essere trattato come se fossi uno della famiglia. Furono fatti come questo ed altri ancora che mi fecero sentire a mio agio in un paese straniero.

Le mie buone impressioni di

Poggioreale rifletteranno sempre la vita della gente che ci vive. Invidio il loro modo di guardare alla vita.

Per quanto riguarda lo scavo, sento che è stato un completo successo. Naturalmente, a volte non tutte le cose andarono secondo i programmi, ma ciò è da aspettarsi in un ambiente di questo tipo.

Lasciai lo scavo con la viva sensazione che non avevo affatto sprecato il mio tempo e che avevo imparato le cose essenziali di uno scavo archeologico. Il fatto che non abbiamo

---

19) Si debbono ringraziare tutte le persone e quegli Enti che hanno permesso lo svolgersi dei lavori, in special modo: il Soprintendente alle Antichità Prof. Vincenzo Tusa, alla cui intraprendente liberalità si deve l'attuazione della ricerca sul campo; il sig. Giovanni Mannino, per aver assistito i lavori di scavo e per i numerosi consigli e suggerimenti; il dott. Albert Leonard, per aver dato un contributo personale alla strategia dello scavo; l'Amministrazione Comunale di Poggioreale, per aver concesso i locali del Centro Sociale Comunale (sede sociale del C.R.A.A.B.); il capo cantiere della Ditta I.CO.RI. di Salaparuta, geom. Alessandro Cappelli, per aver benevolmente concesso di usufruire della mensa operaia, docce e vari « attrezzi di scavo » (pale, picconi, lampade al carburato etc.); la sig.ra Anita Mulè Gullo, componente del C.R.A.A.B. e la sig.ra Teresa Corte, per aver messo a disposizione due baracche per l'alloggio degli ospiti; l'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, per la benevola concessione di un contributo di L. 150.000.



Fig. 4 — Cusumano 1974. Scavo per quadrati e diaframmi

trovato reperti sensazionali non mi ha scoraggiato in alcun modo e spero di tornare a Poggioreale e di continuare a lavorare e scavare in un prossimo futuro.

*Julie BENTZ, Cornell University, Ithaca, New York State, U.S.A.*

Su un piano globale, sono rimasta estremamente soddi-

sfatta della mia esperienza di questa estate a Poggioreale, sia sotto l'aspetto archeologico che personale. Credo che il C.R.A. A.B. non solo ha avuto una proficua campagna, ma è riuscito a cancellare per me molti dei problemi che altri studenti americani mi avevano detto di aver dovuto affrontare scavando in Europa.

A Quatali, mi è piaciuto il fatto che ci è stata data la possibilità di fare almeno una effettiva esperienza di uno scavo nei suoi vari aspetti: delimitare un quadrato, prendere misure ed imparare ad usare molti degli attrezzi principali dell'archeologo. Molti altri studenti che conosco mi avevano detto che era stato loro ordinato di sedersi ed osservare, o che era stato dato loro un quaderno dopo che era stato detto agli operai di dir loro quando si trovava un oggetto; per me, solo sentire « the feel of the earth » è stato molto valido e interessante. Sebbene io sappia che il lavoro di una sola estate può in realtà essere soltanto una introduzione alla vera archeologia sul campo, penso che la mia esperienza lavorando insieme ai ragazzi del CRAAB mi ha fatto comprendere, anche se in forma elementare, la vasta gamma dei possibili problemi sul terreno, e mi ha dato la sensazione che con una maggiore esperienza io potrò avere la possibilità di imparare il mestiere dell'archeologo.

Le varie escursioni pomeridiane o di fine-settimana sono state di grande aiuto a farmi comprendere la natura di questa parte della Sicilia, non solo per il periodo entro il quale noi lavoravamo, ma per l'antichità in generale. Naturalmente, è di estrema importanza comparare il materiale con quello di altri siti, ma è stato altrettanto valido per me poter visitare località archeologiche siciliane che mi hanno colpito per la quantità e varietà. Come per molti Americani, il sito archeologico più vicino dista da casa mia almeno trecento miglia, e si tratta semplicemente di una primitiva collina Indiana! Si possono raccogliere tutte le carte di distribuzione dei siti che si vogliono, ma solo il vedere i diversi tipi di località archeologiche che si trovano nel raggio di un'ora di distanza da Poggioreale dimostra, meglio di qualsiasi carta archeologica, la varietà di culture con cui un archeologo siciliano deve avere a che fare.

Infine, a parte l'esperienza strettamente archeologica, gli aspetti personali del mio soggiorno a Poggioreale sono stati quanto mai piacevoli, sia l'ospitalità come pure le associazioni sullo scavo, le conversazioni occasionali e le lezioni di Inglese che abbiamo dato. L'archeologia è dopo tutto la sola scienza « reale » che si classifica tra le discipline umani-

stiche, e credo vivamente che gli scambi e le discussioni intorno alle nostre rispettive culture moderne hanno reso e possono continuare a rendere ancor più interessante e significativo il riscoprire insieme il nostro passato.

*Nicola IPPOLITO, Poggioreale, diplomato*

Quando il Centro di Ricerche Archeologiche e Antropologiche del Belice fu fondato, non si pensava minimamente di poter partecipare ad uno scavo archeologico. Tra le altre cose, ci si proponeva di collaborare con la Soprintendenza sia facendo sopralluoghi per la compilazione di una carta archeologica, sia aiutandola nell'opera di tutela e di salvaguardia del patrimonio archeologico della Valle del Belice. Successivamente, invece, si è partecipato attivamente ad uno scavo di salvataggio, che fu chiamato « operazione Cusumano ». Quest'anno poi, si sono effettuati alcuni saggi ai limiti di un vigneto dove si presumeva l'esistenza di un villaggio preistorico. A questa iniziativa hanno anche partecipato alcuni studenti dell'Università di Palermo e un gruppo di giovani americani guidati dal Dott. Albert Leonard, con i quali i componenti del C.R.A.A.B. hanno avuto modo di instaurare dei veri rapporti amichevoli, nonostante la diversità di linguaggio e di abitudini che rendeva difficile la

comprensione reciproca.

Per me, quale componente del C. R. A. A. B., il partecipare a questa attività è stata una esperienza bellissima. Assiduamente, e con altri giovani del gruppo, ogni mattina per più di un mese ho partecipato piacevolmente allo scavo, spinto dall'entusiasmo e dal desiderio di trovare qualcosa di veramente interessante così da valorizzare la nostra zona poco nota dal punto di vista archeologico. Sono contento che il nostro Centro abbia saputo condurre un lavoro proficuo oltre che instaurare dei buoni rapporti con gli amici venuti da fuori, i quali sono rimasti soddisfatti ed entusiasti delle nostre attività, della nostra ospitalità e della nostra zona così ricca archeologicamente.

*Sarino GENNUSA, Poggioreale, operaio.*

Per me fare archeologia a Poggioreale significa essenzialmente vita di gruppo, cioè « comunicare » conoscerci l'un l'altro e capire noi stessi, l'ambiente che ci circonda e vivere una vita più vera e più umana. E' sempre difficile che un operaio possa comunicare con gli studenti e le ragazze del suo paese, dove regnano le tradizioni e le barriere create dai ceti sociali ed esiste una certa mentalità paesana, secondo la quale chi studia e soprattutto la « donna studiata » acquista certi privilegi che in fondo non



Fig. 5 — Quatah 1975. Saggio 7, particolare

hanno senso. Così, il nostro gruppo permette un dialogo aperto e nuove prospettive sociali. Inoltre, l'iniziativa di questa estate ha reso possibile l'incontro con altri ragazzi di fuori e con giovani stranieri, che ha allargato enormemente il raggio di questo dialogo sociale e culturale a cui mi riferisco.

L'archeologia mi piace e si è creata in me una certa passione verso le cose che gli uomini del passato e i nostri antenati del Belice hanno fatto. Per questi motivi, collaboro e cerco di impegnarmi perchè si svolga un determinato programma che il gruppo si è prefissato!

*Peppuccio DI BENEDETTO,*  
*Poggioreale, studente liceale.*

A Poggioreale esiste il problema di come occupare il tem-

po libero, soprattutto per noi studenti durante le vacanze estive. C'è un « Circolo di Cultura », dove ci si riunisce normalmente per parlare di sport e l'unica cultura che si fa sono le carte da poker o la lettura di qualche giornale! Non apprezzando questo tipo di vita, quest'estate ho pensato di fare qualcosa di diverso partecipando all'attività del C.R.A.A.B. I giorni che ho trascorso al Centro mi hanno dato la possibilità di incontrare altri ragazzi italiani e stranieri, discutere con loro su diversi argomenti, seguire un corso di Inglese (senz'altro molto più utile dell'Inglese imparato in un intero anno scolastico) e, infine, capire qualcosa di archeologia.

Io certamente non farò l'archeologo, ma lo scavo mi ha af-

fascinato e oggi mattina ho lavorato insieme agli altri con impegno, non disdegnando di usare la pala e il piccone. Per tutti questi motivi sono rimasto soddisfatto di questa bellissima esperienza.

*Lina FONTANA, Salaparuta,*  
*Assistente Sociale;*

*Filippa IPPOLITO ed Eleonora TRITICO, Poggioreale, Insegnanti.*

Anche quest'anno il CRAAB ha partecipato sotto la guida della Soprintendenza ad uno scavo nella zona di Poggioreale. Non che tutti i suoi esponenti siano diventati degli archeologi, ma hanno vissuto senz'altro una meravigliosa esperienza, anche perchè c'è stata la possibilità di incontrare alcune persone che hanno collaborato alla positiva riuscita delle attività. Un gruppo di giovani americani, un professore di Università e due suoi allievi, e tre studentesse dell'Università di Palermo hanno infatti partecipato contribuendo non solo sul piano tecnico, ma anche sul piano umano, instaurando cioè con noi un certo tipo di rapporto che ci ha spinto a riflettere su alcuni nostri modelli culturali e a confrontarli con i loro.

Noi ragazze ci siamo recate saltuariamente la mattina sullo scavo. Nel pomeriggio, invece, abbiamo partecipato alle al-

tre attività archeologiche (lavaggio e numerazione dei cocci, delle selci e di altri reperti, disegni, etc.) e soprattutto a quelle culturali: le lezioni di Inglese, a parte quello che abbiamo appreso, ci hanno dato modo di conoscere un ottimo metodo di insegnamento, un metodo non cattedratico, ma aperto e tendente a farci superare facilmente le nostre difficoltà. Oltre alla preparazione tecnica è stato possibile notare in queste persone provenienti da un ambiente così diverso dal nostro una considerevole capacità di adattamento, malgrado certe incomprensioni e difficoltà dovute soprattutto all'impossibilità di dialogare nella stessa lingua. Le gite archeologiche sono state interessantissime sia per gli ospiti che per noi ed hanno allargato le nostre conoscenze sulla Sicilia antica. Ci riteniamo pertanto soddisfatte di questa nostra esperienza sotto tutti gli aspetti e auspichiamo che essa si possa ripetere in futuro per la valorizzazione della nostra zona, che resta uno degli scopi principali del nostro gruppo.

*Adriana FRESINA, S. Agata Militello, studente di Archeologia.*

Domenica, 6 Luglio, pomeriggio

Orientation day: eccomi a Poggioreale, un pò stordita dal viaggio (2 ore di corriera), ma

contentissima finalmente di potere partecipare ad uno scavo archeologico. Primi contatti con i ragazzi del CRAAB. Gioacchino dà il benvenuto agli ospiti e ci illustra il programma che mi sembra abbastanza intenso. Il nostro lavoro sul terreno si svolgerà la mattina, il pomeriggio continueremo la nostra attività al Centro. Al, l'archeologo americano, da parte sua augura a tutti buon lavoro. Faccio conoscenza di Julie e Brad.

Noi ragazze (Virginia, Francesca, Julie ed io) ci « insediamo » nella nostra baracca a Salaparuta. Mi sembra abbastanza comoda, anche se per la gente del luogo non credo sia piacevole vivere in questo tipo di abitazioni fatte di legno e di lamiera. Non sono mai stata in queste zone terremotate. Sarà, credo, un'esperienza interessante, dal punto di vista umano e sociale, conoscere un pò la vita di questa gente che ha vissuto profondamente la terribile esperienza del sisma del '68. Solo ora, che posso constatarlo direttamente, mi rendo effettivamente conto di come debba essere stato veramente duro per tutta questa gente abituarsi a vivere nelle baracche, in attesa che vengano ricostruiti i loro paesi (e sono già passati più di sette anni! ).

Martedì, 8 Luglio

Oggi abbiamo fatto la prima visita al luogo dove si svol-

gerà lo scavo. Il sito archeologico mi è sembrato interessante: è un verdeggiante vigneto, circondato da cucuzzoli e aspre pareti di roccia, dove si presume l'esistenza di un villaggio preistorico. Domina la vallata del Fiume Belice. Si è effettuato un primo saggio che però si è rivelato subito infruttuoso.

Nel pomeriggio, prima escursione archeologica a M. Adranone. Guida: Francesca. Posto favoloso, anche se arrampicarsi lungo il percorso e seguire le mura non è sempre impresa da poco (ne sono prova vari ruzzoloni! ).

Mercoledì, 9 Luglio

Ore 5,30 sveglia; ore 6,30 si arriva sul campo.

Il sito dista 20 minuti di macchina da Poggioreale e ci si arriva con una breve salita a piedi: quest'ultima è molto salutare ed è bellissimo respirare l'aria fresca e pungente dell'alba. Primo impatto con la realtà dello scavo e con gli strumenti di lavoro.

Decidiamo di effettuare due saggi e quindi, logicamente, di dividerci in due squadre; io faccio parte di quella italiana (devo confessare, con mio sollievo). Iniziamo a squadrare il terreno e a delimitare la nostra piccola trincea, e finalmente si dà il primo colpo di piccone. Tutto è veramente interessante, almeno per me, alla prima esperienza: vengono fuori i primi cocci e le selcine.



*Fig. 6 — Quataù 1975. Una sosta dei lavori. I volontari cri si riposano all'ombra di un albero*

Sabato, 12 Luglio

Si è conclusa la prima settimana di scavo. Malgrado l'entusiasmo di ognuno, serpeggia un pò di delusione specie nella squadra americana: Al e gli altri hanno fatto quattro saggi, in punti diversi, con risultati negativi avendo raggiunto subito la roccia. Un grosso problema è costituito dal fatto che si è costretti a scavare solo ai limiti della vigna, non permettendo il proprietario (per ov-

vie e comprensibili ragioni), di lavorare all'interno di essa. Noi siamo stati più fortunati; in un punto della trincea si è raggiunta già la profondità di m. 1,60 e si prevede di scendere ancora più giù. E' venuta alla luce una strana struttura di forma conica, di materia biancastra, che ci ha spinto a formulare le ipotesi più inverosimili. Lo abbiamo definito: « cono di gesso ».

Mi rendo conto che messi

di fronte al terreno, che parla un suo linguaggio, non è una cosa per niente facile cercare di decifrarlo!

Mi sento molto ignorante. Devo proprio imparare tutto, visto che mi manca la minima esperienza di come si conduce praticamente uno scavo. Avere a che fare con numeri di « Loci », cardarelle, piantine, ecc., mi sgomenta un poco. In effetti sono un pò confusa, nè sempre riesco a raccapezzarmi:

comunque ho sempre a mia disposizione una buona dose di ottimismo. Spero che i più «esperti» mi illuminino sufficientemente e abbiano buone riserve di pazienza!

Domenica, 13 Luglio

Gita ad Agrigento e a Eraclea Minoa, con improvvisa puntata a Caltabellotta (l'antica Triocala). E' stata una giornata molto movimentata, ma tutto sommato, abbastanza positiva nonostante un pò di stanchezza generale. Virginia ed io ce la siamo cavata relativamente bene nel fare da guida nella Valle dei Templi.

Mercoledì, 16 Luglio

Sullo scavo il lavoro procede abbastanza bene, anche se i rinvenimenti non sono per niente eccezionali: numerosissimi cocci e le solite selci. Devo riconoscere che i «break» fatti durante il lavoro sono veramente indispensabili. Luogo di riunione: un grosso masso che funge da tavola e da sedile all'ombra di un mandorlo. E' venuto oggi a vedere i nostri lavori il proprietario del vigneto, sul suo mulo e con la sua coppola; è un tipo simpaticissimo, non vede l'ora, però che ricopriamo la nostra «buca».

Rispetto ai primi giorni, comunque, è logico che ora io abbia una visione un pò più chiara dello scavo e degli strumenti vari. Non mi terrorizza più tanto fare una piantina o tentare un pò di rifilatura, nè mi

mettono più in crisi i vari numeri di «loci» e di cardarelle.

Ho provato a usare il piccone. Anche se «archeologico», è sempre un piccone abbastanza pesante. Finalmente però posso lavorare con la piccozzina. Non so usarla bene! Ne sono prova i ripetuti consigli che si susseguono ininterrotti.

Visita nel pomeriggio a Selinunte, dove il Prof. Gullini ci illustra in modo veramente esauriente l'architettura templare selinuntina e in particolare il Tempio «E». E' veramente interessante stare ad ascoltarlo e vedere i vari grafici e ricostruzioni fatti al millimetro grazie anche all'aiuto della fotogrammetria.

La gita si conclude alla «Zabbara»: cena tutti insieme dopo un favoloso bagno a mare.

Sabato, 19 Luglio

Siamo alla ricerca delle tombe del villaggio. Precedentemente si sono fatte varie ricerche ed esplorazioni, tutte risultate infruttuose. Peppe comunica di aver trovato delle tombe. Si va a scavarle. C'è un caldo da morire, comunque di buona lena cominciamo a togliere terra per tutta la mattina sotto un sole terribile. Dopo tutta questa faticata si arriva alla conclusione che quella non è una tomba, anche se ne aveva tutto l'aspetto! Che delusione! Speravo tanto di poterne scavare una, pazienza. Si

ritorna al Cantiere dove una desideratissima doccia e un pranzetto ci rimettono in forze.

Mercoledì 21 Luglio

Finalmente nella nostra trincea abbiamo messo in luce completamente e delimitato tutto il famoso «cono di gesso», sul quale si accentrano naturalmente, per ora, la nostra attenzione e le nostre speranze. Ha assunto veramente proporzioni considerevoli, credo oltre 1 m. di altezza. Non ci rimane che vedere che cosa contiene. Francesca non vede proprio l'ora di iniziare a scavarlo. Sono molto scettica al riguardo; comunque il suo rinvenimento di per sé è interessante.

Al Centro oggi il nostro lavoro quotidiano di lavaggio, numerazione, ecc. del materiale è stato sospeso un po' prima. Roger ci ha illustrato in modo molto chiaro il suo studio sulla Sicilia romana, trattando i vari aspetti di questo periodo con molta competenza. Mi rendo conto, purtroppo, di quanto carenti qui siano gli studi su tale argomento.

Credo che il nostro gruppo abbia portato a Poggioreale un po' di movimento e attratto l'attenzione della gente. Mi sento spesso osservata, e conseguentemente giudicata: mi piacerebbe sapere cosa pensa! Devo riconoscere però che la gente è molto cordiale: non parliamo poi, delle nostre vicine



Fig. 7 — Lavoro pomeridiano al Centro. Catalogo e disegni della ceramica

di casa alle quali ricorriamo continuamente. Con i ragazzi del C. R. A. A. B., insostituibili collaboratori sullo scavo, tutto va a meraviglia.

Lunedì, 28 Luglio

Stamattina la partenza per lo scavo è stata un po' anticipata perchè si dovevano scattare delle foto. L'alba è bellissima: un cielo quasi terso con stralci di nuvole che sfumano verso le montagne.

Sullo scavo, diciamo che la situazione è stazionaria: tutto procede abbastanza bene.

Al Centro, dopo il giusto riposo pomeridiano concesso ai

« lavoratori », si continua l'attività. Il lavaggio dei numerosi cocci, la numerazione, la catalogazione, i disegni dei reperti più interessanti, ecc., richiedono abbastanza tempo e molta pazienza. Al, Julie, Brad, hanno tenuto anche oggi le lezioni di Inglese che si svolgono regolarmente, in giorni prestabiliti, mentre quelle di lingua italiana sono un po' « saltuarie »! Questa serie di lezioni è molto interessante e utile, direi quasi che per me sono un mezzo di comunicazione con Al e i ragazzi americani, anche se devo riconoscere che il dialogo e i rapporti con loro so-

no rimasti, purtroppo, un po' a livello superficiale.

Penso che la causa di tutto ciò sia la differenza delle nostre rispettive culture e la mia incapacità di esprimermi in Inglese.

A volte non mi sento molto soddisfatta di come si è svolto e si svolge il lavoro pomeridiano al Centro. Una più efficiente organizzazione e una maggiore responsabilizzazione e autodisciplina da parte di ciascuno di noi avrebbero permesso, credo, di fare molto di più.

Martedì, 29 Luglio

Ultimo giorno di scavo. Gradata visita di Fedora e Nicoletta, oltre alla Signora Mulè e le altre ragazze del gruppo. Tutti insieme decidiamo di andare a esplorare, muniti di caschi e lampade a carburo, una grotta, o meglio, una franosissima dolina. Mi entusiasmano queste spedizioni! Si farà un piccolo saggio anche qui dentro. Proprio ora che devo partire! Un mese di lavoro è passato in fretta: ora, alla fine, mi rendo conto di quante altre diverse cose si potevano fare. Mi dispiace però lasciare questo tipo di vita e di lavoro che mi interessa ed appassiona. Chiaramente, non sempre tutto è andato nel migliore dei modi, comunque è stata un'esperienza validissima, troppo presto interrotta.

Virginia FATTA, Palermo, studente di Archeologia

Non a tutti è chiaro il fine e l'utilità o la funzione dell'Archeologia al giorno d'oggi: lo stesso Archeologo è sovente ricordato come uno studioso di « cose morte ». Si rende quindi necessario giustificare e trovare la validità del fatto archeologico nell'attuale contesto scientifico, storico e sociale; esso deve necessariamente concretarsi in una più profonda e vasta conoscenza del fatto umano, così come, d'altra parte, una maggiore consapevolezza della nostra vita attuale conduce a meglio conoscere la vita del passato.

Queste mie parole trovano la loro dimensione quando si consideri l'esperienza che l'estate scorsa abbiamo vissuto nella Valle del Belice: ragazzi provenienti da luoghi diversi, dalle diverse attività, riuniti nella ricerca e nello studio di un antico centro dell'Età del Bronzo.

Evidentemente, nel sincero tentativo di trarre le conclusioni dell'attività da noi svolta, non è possibile scindere il fatto archeologico da quello umano, e a maggior ragione, data la presenza dei tre ragazzi americani, che ha condizionato alquanto tutti noi, provocando una serie di problemi, non ultimo quello linguistico; ciò nonostante si è instaurato un rapporto di amicizia e collabora-

zione che ha permesso ad ambo le parti di venirsi incontro vicendevolmente anche se, per quel che mi riguarda, non è stato sempre agevole ottenere una soluzione integrale degli interrogativi che man mano si presentavano nel corso dello scavo. Il dialogo con gli Americani, sotto certi aspetti, è così risultato un po' incerto: era evidenziata la differenza di cultura che né noi né loro siamo riusciti a superare del tutto.

Dal punto di vista strettamente archeologico, la presenza di Al è stata per me fondamentale, perchè se pure in precedenza avevo una conoscenza teorica di quella tecnica di scavo, rivelatasi poi abbastanza aderente alla realtà, mi era effettivamente mancata la pratica diretta. Il metodo adoperato era già stato collaudato a Gezer; un'ottima premessa che anche qui ha dato i suoi frutti, anche se creato, naturalmente, per il lavoro di un'équipe molto più numerosa della nostra, composta da elementi ben specializzati: tale differenza è stata notata specialmente per quanto riguarda il lavoro sul materiale, se tuttavia alcuni particolari dello scavo, non ancora approfonditi, mi lasciano perplessa. Mi spiace di non aver potuto molto apprendere delle tecniche di orientamento e rilevamento del saggio: la mia attività si è soprattutto puntualizzata nell'esecuzione diretta dello scavo.

In generale il fatto di non avere una preparazione specializzata non si è tanto avvertito nello scavo in sé, quanto piuttosto nel corso dello studio pomeridiano sui materiali. Con molta probabilità si sarebbe potuto superare questo scoglio, se fin dal principio avessimo organicamente collegato le nostre singole attività, anche creando immediatamente quei settori di lavoro che in secondo tempo organizzarono i nostri amici americani; si è creata una certa dispersione, determinata anche dal fatto che non avevamo un compito ben fisso a cui dedicarci continuamente e a fondo, mentre le nostre mansioni sembravano spesso provvisorie e ci rendevano un po' perplesse. Attraverso una continua critica siamo infine riusciti a creare un valido schema di lavoro, su cui potere continuare a contare in un secondo momento, e ciò malgrado le interferenze con gli studi particolari del gruppo americano. Tra le cause di questa nostra dispersione vi erano il convergere al Centro degli interessi diversi di coloro che erano del luogo, le varie attività collaterali che coinvolgevano parte di noi, infine le lezioni di Inglese: non sempre era agevole condensare in poco tempo attività varie ma fondamentali.

Non intendo, con quanto sopra, sminuire assolutamente l'apporto recatoci dal C. R. A.



Fig. 8 — Gita a Selinunte. Il Prof. Gullini spiega ai giovani del C.R.A.A.B. l'architettura del tempio « E »

A. B.: basti qui dire che senza di esso questo tipo di esperienza non sarebbe stato assolutamente possibile, sia per l'esecuzione materiale dello scavo, che per tutta l'organizzazione logistica necessaria. In particolare, le stesse gite archeologiche, con cui occupavamo i giorni di vacanza, sarebbero state impossibili: e basti qui dire dell'importanza di una conoscenza anche parziale dell'ambiente geografico - archeologico in cui potere inquadrare il nostro sito; ci è stato possibile visitare tra l'altro M. Adranone, Agrigento, Eraclea Minoa e infine Selinunte, ove il Prof. Gullini ci ha illustrato le sue recenti osservazioni sulla struttura del tem-

pio « E », ricreando con le sue parole la perizia e l'ingegnosità degli antichi architetti, e impressionando tutti noi per l'enorme mole di lavoro svolto da lui e dai suoi collaboratori nello scoprire fino le minute particolarità della costruzione.

Da quanto accennato emerge chiaramente la futura necessità di una maggiore coordinazione di movimenti; dato l'esito, decisamente positivo, della nostra esperienza, si evince altresì la necessità di poter disporre di un tempo più lungo. Per quanto mi riguarda (come penso pure per Adriana e Francesca, come me alla prima esperienza archeologica), l'interesse non era per il

rinvenimento in sé, quanto piuttosto per il metodo: sono pienamente convinta che non si possa pretendere più di quanto ci sia stato dato da un'esperienza di questo genere; in questa formula di scavo - studio gli inconvenienti notati, oltre che necessari, sono naturali e ovvii: mancano esperimenti di questo tipo (cioè di organizzare gruppi di studenti e interessati, guidandoli allo scavo), almeno nelle nostre zone. E' questo un fatto gravissimo, indice tra l'altro della necessità di un rinnovamento e di una maggiore apertura culturale dei quadri direttivi; c'è indubbiamente una grande disponibilità fisica, specie nell'ambito degli studenti universitari, ma quanti sono a voler creare le premesse per un'attività continuativa in questo senso, perchè l'Archeologia non sia ancora un fatto di élite, ma sia inserita nella realtà sociale?

Nel corso della nostra esperienza sono continuamente sorti problemi e dubbi cui si è dovuto dare un'immediata soluzione, non necessariamente quella adatta: ma essi si possono ora discutere, rivedere, risolvere in modo opportuno per preparare più adeguatamente un lavoro futuro.

Concludendo, non posso che ringraziare il Prof. Tusa che ha reso possibile questa esperienza, i ragazzi del C. R. A. A. B. che ci sono stati insostitu-

bili amici e compagni di lavoro; la famiglia Mulè che tanto ci è stata d'aiuto in ogni necessità; gli abitanti, infine, di Poggioreale e Salaparuta cui siamo spiritualmente vicini grazie ai giorni passati insieme e di cui solo ora comprendiamo i disagi e le necessità.

*Francesca SPATAFORA, Palermo, studente di Archeologia.*

Quando mi è stata offerta la possibilità di partecipare allo scavo organizzato dalla Soprintendenza alle Antichità di Palermo e dal C. R. A. A. B. di Poggioreale per l'individuazione di un villaggio preistorico in contrada Quatali, ho accettato con entusiasmo poiché desideravo da molto tempo fare un'esperienza di questo tipo. Con i ragazzi del C. R. A. A. B. è stato molto semplice per me intavolare rapporti di simpatia ed amicizia avendo trovato disponibilità ed apertura per qualsiasi tipo di discorso; da questi stessi ragazzi ho avuto anche un notevole aiuto per quanto riguarda lo scavo vero e proprio, in quanto purtroppo le mie conoscenze erano soltanto teoriche e alquanto limitate. I primi saggi effettuati a Quatali e risultati per lo più infruttuosi mi hanno lasciata in un primo momento un po' delusa.

Lo scavo divenne più interessante nei giorni successivi quando si è aperta la trincea 5 dove ho lavorato per 15 gior-

ni sotto la guida di Gioacchino Falsone. I rinvenimenti non sono stati certo entusiasman- ti, ma per me è stato molto interessante il contatto diretto col terreno e il poter apprendere la tecnica di uno scavo.

Essendo stata la mia prima esperienza di scavo, ho dovuto imparare tutto e qualcosa penso di averla appresa grazie anche alla pazienza di chi mi ha guidato. Risulta evidente quindi, da quanto ho detto prima, l'impossibilità da parte mia di poter dare un giudizio critico dal punto di vista tecnico, ma penso di poter dare effettivamente un giudizio positivo sul metodo con cui è stato condotto il saggio. Il ritrovamento di selci e di frammenti ceramici mi è sembrato inoltre molto interessante, non avendo mai avuto prima la possibilità di estrarli direttamente dal terreno.

Pur essendo stata un'esperienza positiva sia dal punto di vista umano e sociale, sia riguardo ai miei interessi di studio, non posso negare di avere notato che alcune cose potevano essere organizzate con più attenzione e più ordine. Mi riferisco soprattutto al lavoro che avremmo dovuto svolgere al Centro nelle ore pomeridiane. Credo però che in futuro si possa supplire a certe mancanze nell'organizzazione con una collaborazione reciproca più stretta e più completa.

*Calogero MARRALI, Licata, studente di Architettura.*

Quest'anno ho fatto la mia prima esperienza nel campo dell'archeologia partecipando agli scavi nella zona di Poggioreale. Ho accettato di partecipare a questi lavori come rilevatore e disegnatore; ho svolto poi anche altre funzioni, un po' per curiosità non avendo mai partecipato a lavori del genere, un po' perchè era già nato in me un certo interesse per l'archeologia avendo già svolto dei piccoli lavori in questo campo. Lavori di disegno di scavi, svolti esclusivamente a tavolino: quindi l'idea di partecipare direttamente ad uno scavo mi attirava molto. Grazie agli insegnamenti di Gioacchino Falsone ed al contatto di tutti gli altri bravi componenti dell'equipe, ho attutito con facilità la maggior parte delle mie lacune dovute più che altro all'inesperienza. Il mio soggiorno a Poggioreale è stato molto positivo sotto svariati aspetti. Ciò che ho notato subito e con molto piacere sono stati l'intesa ed il rapporto di sincerità e di cordiale amicizia che si sono creati subito con tutti gli altri componenti dell'equipe, con i quali non ho sentito il benchè minimo imbarazzo fin dall'inizio. Un altro punto positivo è stato il contatto con la gente di altra cultura e di altra lingua che ha partecipato a questi lavori e con la quale

c'è stato uno scambio molto interessante e positivo. L'intesa con i ragazzi di Poggioreale è stata ottima e cordiale come era nelle mie previsioni; nei nostri piccoli paesi è facile instaurare leali rapporti di amicizia, le persone sono più a contatto tra di loro, vivono la stessa vi-

ta, le stesse emozioni e le stesse esperienze. In particolare in un paese travagliato come Poggioreale. Questo io posso affermarlo con tranquillità perchè anch'io vengo da un paese, anche se non molto piccolo, come Licata.

In chiusura dirò che rifa

rei volentieri una simile esperienza; anzi, accetterò con molto entusiasmo ogni altro invito da parte del C. R. A. A. B.. A questo punto, il minimo che posso fare è ringraziare tutti di cuore...

**GIOACCHINO FALSONE**



